

L'IMMAGINE DI GALILEO NELLA ROMA DOTTA

Alessandro Ottaviani

Supplico V.S. se li viene occasione di vedere quel divino vecchio sig.r Galileo Galilei, di salutarlo con ogni sviscerato affetto per parte mia, e farli credere che anch'io sono tra quelli che ammirano la sua profondissima scienza; e si a V.S. si porgesse l'occasione del discorso, harei caro di sapere che giudizio egli fa del librettino di *Proclo Platonico de motu*, stampato in Parigi dal Cuneate, et in Ferrara da Francesco Patricio.¹

La richiesta era comunicata da Lucas Holstenius a Carlo Strozzi. Siamo nell'ottobre del 1640. Il giudizio di merito che il dotto tedesco chiedeva allo scienziato pisano faceva il paio con la precedente missiva in cui veniva inoltrato al corrispondente fiorentino un lungo elenco di opere da comprare destinate alla biblioteca privata e a quella barberiniana, di cui allora Holstenius era primo custode: il *De abstinentia* di Porfirio, il *Contra Proclum* di Giovanni Filopono. In entrambi i casi emergeva l'interesse profondo per il neoplatonismo, di lunga durata e biograficamente riannodabile alla iniziale attività a Roma, ovvero a quel *De Vita et scriptis Porphyrii* del 1630, che l'atto di iscrizione all'Accademia dei Lincei, solo di un anno anteriore, annunciava come imminente e salutava come ulteriore testimonianza delle "bellissime fatiche" che l'Holstenius andava meritoriamente dedicando agli "autori non più visti".²

¹ Si cita da Mirto, A. *Luca Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1999, p. 81, a cui si rimanda anche per gli ulteriori ragguagli su Holstenius.

² Per l'atto di iscrizione ai Lincei vd. il testo riportato in Mirto, A., *Lucas Holstenius*, cit., p. 15, nota 33.

A un dipresso dell'affiliazione di Holstenius alla Lince, precisamente nel 1628, uscivano per i tipi di Giacomo Mascardi l'estratto delle annotazioni che Johann Faber aveva allestito per la sezione zoologica del *Tesoro Messicano* e il *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato* di Francesco Stelluti nel 1630.³ Il lavoro compiuto dal tedesco si inseriva nel vasto progetto di riedizione del *Tesoro messicano* e la sua pubblicazione separata si rivelò ben presto provvidenziale, poiché in grado di garantire visibilità ad un ambizioso lavoro di equipe, svolto fra Roma e Napoli, la cui definitiva messa in stampa poté concretamente attuarsi solo nel 1648. Nella dedica al Cardinale Barberini, risalente al 1625, l'elemento più in vista era costituito dallo spazio riservato all'opera di Galileo Galilei, salutato come il novello Endimione a sua volta celebrato nella *Historia naturalis* pliniana.⁴ Una presentazione, ricca di *pathos*, quella di Faber, delle novità celesti del pisano, a cui forse guardò come antigrafo l'erudito grecanico Leone Allacci nella breve ma succosa scheda bibliografica inserita nelle *Apes Urbanae* del 1633.⁵

³ Sull'Accademia lincea mi limito a qualche rinvio fra i titoli più recenti: Gardair, J.M. "I Lincei: i soggetti, i luoghi, le attività", *Quaderni storici*, II (1981), Bologna, pp. 763-787; Garin, E. "Fra '500 e '600: scienze nuove, metodo nuovi, nuove accademie", in Aa.Vv., *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1986, pp. 29-49; Galluzzi, P., "Motivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di don Antonio dei Medici: alchimia, medicina 'chimica' e riforma del sapere", in Aa.Vv., *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1982, pp. 31-62; Olmi, G., *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992; Ricci, S., "Una filosofica milizia". *Tre studi sull'Accademia dei Lincei*, Udine, Campanotto Editore, 1994; Biagioli, M., "Scientific Revolution and Aristocratic ethos: Federico Cesi and the Accademia dei Lincei", in Vinti, C., (a cura di), *Alexandre Koyré: l'avventura intellettuale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pp. 279-295; Partini, A.M., "I primi Lincei e l'ermetismo", *Rendiconti della Acc. Naz. dei Lincei. Cl. di sc. mor., st. e filol.*, XLI (1986), Roma, pp. 59-83; Clericuzio, A.-De Renzi, S., "Medicine, Alchemy and Natural Philosophy in the Early Accademia dei Lincei", in Chambers, D.S.-Quiviger, F., (eds.), *Italian Academies of the Sixteenth Century*, London, The Warburg Institute University of London, 1995, pp. 175-194; Bellini, E., *Umanisti e Lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997; su alcune vicende concernenti gli ambienti lincei romani sono da vedere ora Favino, F., "Deux dialogues retrouvés de Giovanni Ciampoli", in *Géométrie, atomisme et vide dans l'école de Galilée*, textes réunis par E. Festa, V. Jullien et M. Torrini, Fontenay, Ens éditions, 1999, pp. 25-42; Ead., "Sforza Pallavicino editore e 'galileista ad un modo'", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXIX (2000), Firenze, pp. 281-315.

⁴ La sezione di Faber esce nel 1628 per i tipi di Giacomo Mascardi; sulle vicende complesse del *Tesoro messicano* vd. Marini Bettolo, G.B., *La collaborazione scientifica tra Italia e Spagna per la conoscenza delle risorse del Nuovo Mondo*, Napoli, Bibliopolis, 1993; Petrucci Nardelli, F., "Un illustre mostro tipografico: il Tesoro Messicano, *Rara volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato*, I (1998), Pisa, pp. 37-71; su Johann Faber si rimanda a Belloni Speciale, G., in *Diz. biogr. Ital.*, s.v.

⁵ Cfr. Allacci, L., *Apes Urbanae...*, Romae, Excudebat Ludovicus Grignanus, 1633, p. 118: "Sid. Nunc., magna, longueque admirabilia spectacula pandens, suscipiendaque proponens, maxime philosophis, atque astronomis, quae perspicilli nuper a se reperti beneficio sunt obser-

Ma non meno significativa della dedica, in cui l'opera del pisano viene ampiamente illustrata, risulta la prima occorrenza di Galileo inserita nel corpo delle annotazioni. La questione tocca un argomento ampiamente tematizzato, ovvero il ruolo per molti versi simmetrico al telescopio svolto dal microscopio nell'indagine della realtà vivente. Faber rievoca velocemente alcuni dati salienti relativi alle vicende dell'invenzione dei due strumenti, sfilano i nomi di Keplero, di Della Porta, di Cesi e di Galileo, e all'interno si incastona l'*ekphrasis* dell'osservazione compiuta con l'ausilio del tubo ottico sul pidocchio, "*animal foedum*". Ma la descrizione dell'inaspettata complessità strutturale del parassita dell'uomo, restituita dagli ingrandimenti microscopici e offerta al lettore come saggio efficace delle potenzialità conoscitive dello strumento, si situa a sua volta entro un contesto più ampio che conferisce alla digressione una valenza dalle implicazioni teoriche assai vaste.⁶

La descrizione del pidocchio infatti ha come punto focale la scoperta di una struttura morfologica delle estremità degli arti facilmente omologabile a quella del pollice opponibile, che Aristotele nel quarto libro del *De partibus animalium* aveva ampiamente trattato.⁷ Lo Stagirita, in aperta polemica con quanti, da Protagora ad Archelao, avevano sostenuto una teoria della storia dell'uomo scandita dalla progressiva neutralizzazione dell'inferiorità fisica mediante le *technai* e l'organizzazione politica, ribaltava i termini della questione affermando l'eccellenza dell'uomo, cui corrispondevano, se correttamente interpretati, tutti i tratti morfologici, compresa la struttura peculiare della mano e del pollice opponibile, che consentiva all'uomo, a differenza degli altri animali, l'uso di strumenti diversificati a seconda delle esigenze:

vata in facie Lunae, fixis innumeris, etc. apprime vero in quatuor Planetis circa Iovis stellam disparibus intervallis, atque periodis celeritate mirabili circumvolutis, quos nemini huc usque cognitos Auctor primus deprehendit atque Medicea Sidera nuncupandos decrevit"; su Allacci cfr. Musti, D., in *Diz. Biogr. Ital.*, s.v.

⁶ Si è ricorso ad un esemplare dell'edizione del 1651: cfr. *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus seu Plantarum, Animalium, Mineralium Mexicanorum historia...*, Romae, Ex Typographia Vitalis Mascardi, 1651, p. 473: "Atque hic tam omnibus animalibus, quibus apprehendi facultas concessa fuit necessarius videtur, ut in Avibus etiam, et Crustaceis quin Insectis plerisque longe a multifidarum tamen genere discrepantibus reperiatur [...] In pediculo foedo animalculo, hominis tamen non raro socio, non os modo oculosque, barbam et praetensa duo in fronte cornicula, sed pedes insuper ex utroque latere ternos praelongos et articulatos, qui omnes ungues habebant recurvos, duros, longum unum, brevem alterum, et pollicis apprime locum suppletentem, quibus et cutem apprehendit et serpendo gradum figit: tantum huic pollicis aut cuiusdam particulae simili huius loco, industria et nunquam deficiens Natura in minimis etiam et abiectissimis animalculis studere voluit".

⁷ Cfr. Aristotele, *De partibus animalium*, IV, 687a 6-687 b 24; seguì il testo in traduzione italiana di Lanza, D.-Vegetti, M., (a cura di), *Opere biologiche di Aristotele*, Torino, Utet, 1971; ma cfr. anche Aristotele, *Les parties des animaux*, texte établi et traduit par Pierre Louis, Paris, Les Belles Lettres, 1956.

Anassagora –scrive Aristotele– afferma che l’uomo è più intelligente degli animali grazie all’aver mani; è invece ragionevole dire che ha ottenuto le mani perché è il più intelligente.⁸

Non è –come è evidente– il sistema delle *differentiae* e delle analogie aristoteliche a venire meno, ma piuttosto la loro sussunzione alle istanze di una teleologia e di una gerarchia degli enti, apertamente messe in crisi dalla morfologia del pidocchio, sulla cui caratteristica di essere non *rarus socius* dell’uomo Faber ovviamente fa balenare il lampo di una *societas* ben diversa.

Insomma il punto d’approdo cui la natura vivente posta sotto la lente del microscopio perviene si situa per molti versi specularmente a quello raggiunto da Galileo, cui, come faceva notare Faber nella dedica, si doveva l’inesorabile trasformazione che la *obnubilatio maculorum* aveva prodotto sul Sole, a cui non ci si poteva ormai più riferire come Plinio con gli epiteti mercuriali di *mens et anima Mundi*.⁹

L’attacco portato dal lincoo romano è duro ed è calato senza remore contro una intera tradizione testuale che va da Aristotele fino ai dotti commenti di Giulio Cesare Scaligero, accusato di aver allestito le note sull’argomento senza l’ausilio di alcuna “notomia”.¹⁰ Alla requisitoria di Faber fa da *pendant* il non meno tranciante “nos autem auctoritas non cogit” espresso in un altro luogo del *Tesoro Messicano* da parte lincoo napoletano Fabio Colonna,¹¹ diretto al palinsesto del Recchi e inerente un tema più che delicato quale le metamorfosi nel mondo vegetale, negata da Colonna e poi

⁸ Aristotele, *De partibus animalium*, IV, 687a 8-10; per la polemica di Aristotele contro Anassagora cfr. le opportune riflessioni di Vegetti, M., “I fondamenti teorici della biologia aristotelica nel *De partibus animalium*”, in Lanza, D.-Vegetti, M., (a cura di), *Le opere biologiche di Aristotele*, cit., pp. 489-553, in particolare pp. 532-533; in generale per una discussione sul ruolo svolto dalle *technai* vd. almeno Isnardi Parente, M., *Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro*, Firenze, La Nuova Italia, 1966; Cambiano, G., *Platone e le tecniche*, Torino, Einaudi, 1971; Schneider, H., *Das griechische Technikverständnis. Von den Epen Homers bis zu den Anfängen der technologischen Fachliteratur*, Darmstadt, Wiss. Buchges., 1989; e il recente bilancio in Pellegrin, P., “Techne ed episteme”, in Settis, S., (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. II, tomo 2, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1189-1203.

⁹ Cfr. *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit., p.n.n.: “Sed quantum et mi Plini, quod Endymion ille tuus in Lunae facie novitatis observavit, si cum hoc beati illi Florentini civem suum Galilaeum Lynceum comparare velint? qui non Lunae aut Solis (quem falso Plinius totius Mundi animam, mentem, regimen et numen credere ac venerare voluit, sic a Trismegisto forsan edoctus, qui Sol Deus Maximus, inquit, est eorum qui in Coelo sunt, cui cedunt omnes Dii caelites velut Principi, ac Regi). Sed tamquam Christianus veri trini, et unius Dei astrorum omnium demiurgi et conditoris amore pollectus, tam mirabilia telescopio suo, uti novo Lyncis oculo in caelo primus animadvertit et saeculi nostri hominibus propalavit ut mortalium omnium ingratis sumus, si hanc gloriam invidemus, nec dignis ipsum laudibus tam diu, quam astra ipsa durabunt, celebremus et colamus”.

¹⁰ Cfr. *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit., p. 472.

¹¹ Cfr. *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit., p. 850: “Gravis est testis: nos autem auctoritas non cogit. Hoc experimento affirmare possumus plantas non transire in alio”.

anche da Marcello Malpighi nel contesto della violenta disputa che costui ebbe sul finire del secolo diciassettesimo con il bolognese Giovan Battista Trionfetti, prefetto dell'Orto botanico della Sapienza di Roma.¹²

E' uno snodo questo, in cui si coglie una linea di connessione fra la stagione lincea e il galileismo medico maturo, che forse merita di essere tematizzato più attentamente di quanto fino ad ora si sia fatto, in relazione al quale si è sostanzialmente fermi alle importanti pagine di Luigi Belloni. L'indicazione fornita in quel lontano saggio del 1972 riguardava essenzialmente il caso per molti versi celebre della *Melissographia* e dell'*Apiarum* lincei, opportunamente individuati da Belloni come archetipi di quella linea dell'anatomia strutturalista e artificiosa, incardinata agli ingrandimenti microscopici, che, transitando nel curioso *Occhio della mosca* del 1644 del siciliano Giovan Battista Hodierna, giungeva alla anatomia malpighiana. Un percorso tortuoso, a velocità diseguali, fra periferie e centri trainanti della ricerca, che ha contribuito a motivare in sede storiografica una interpretazione fortemente riduzionistica della produttività dell'adozione dello strumento all'interno della medesima esperienza lincea, del cui rapporto con il microscopio si è sottolineato il carattere rapsodico e metodologicamente acerbo.¹³

¹² Sull'argomento si veda Guédès, M., "La théorie de la métamorphose en morphologie végétale: des origines à Goethe et Batsch", *Revue d'histoire des sciences*, XXII (1969), Paris, pp. 323-361; sulla polemica vd. Basile, B. *L'invenzione del vero. La letteratura scientifica da Galilei ad Algarotti*, Roma, Salerno Editrice, 1987, pp. 125-167; Fazzari, M., "Redi, Buonanni e la controversia sulla generazione spontanea: una rilettura", in Bernardi, W.-Guerrini, L., (a cura di), *Francesco Redi, un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, pp. 97-127; e di chi scrive "Il fascino indiscreto delle nature ancipiti: una saggio della 'Istoria naturale' nei secoli XVII e XVIII", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXIX, 2000, Firenze, pp. 316-369, in part. le pp. 346 e sg.; su Colonna vedi fra i tanti Faraglia, N.F., "Fabio Colonna linceo", *Archivio storico per le province napoletane*, X (1885), Napoli, pp. 665-749; Gabrieli, G., "Il "Liceo" di Napoli. Lincei e lincebili - amici e corrispondenti della vecchia Accademia dei Lincei nel Mezzogiorno d'Italia", *Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, XIV (1939), Roma, pp. 499-565; De Ferrari, A., in *Diz. biogr. ital.*, s.v. e il mio "La natura senza inventario: aspetti della ricerca naturalistica del linceo Fabio Colonna", *Physis*, XXXIV (1997), Firenze, pp. 31-70.

¹³ Cfr. Belloni, L., "Il microscopio applicato alla biologia da Galileo e dalla sua scuola (1610-1661)", in Maccagni, C., (a cura di), *Saggi su Galileo Galilei*, Firenze, Barbera, 1972, pp. 689-730, a cui poco aggiunge il pur interessante Fournier, M., *The Fabric of Life. Microscopy in the Seventeenth Century*, Baltimore and London, The John Hopkins University Press, 1996, pp. 9 s.; sui Lincei e il microscopio è ancora utile da vedere Gabrieli, G., "Pratica e tecnica del telescopio e del microscopio presso i primi Lincei", in Id., *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, 2 voll., Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1989, cit., I, pp. 347-365; riflessioni più generali sono in Lüthy, C., "Atomism, Lynceus, and the Fate of Seventeenth-Century Microscopy", *Early Science and Medicine*, I (1996), pp. 1-27, in Parigi, S., "I filosofi e il microscopio: da Descartes a Berkeley", *Rivista di storia della scienza*, I (1993), Roma, pp. 155-172, e in Bernardi, W., "La conquista del mondo invisibile: modelli epistemologici e teorie della vita nella rivoluzione scientifica", in La Vergata, A.-Pagnini, A., (a cura di), *Storia della filosofia Storia della scienza. Saggi in onore di Paolo Rossi*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 59-75; vedi inoltre diversamente interessanti alcuni aspetti della ricerca dei

Un quadro questo che andrebbe sottoposto a qualche riserva già a partire da una più attenta ricognizione dello stesso *Tesoro Messicano*, testo che per la ponderosità si presta ad una faticosa escussione, e che però riserva qualche sorpresa non attentamente valutata, almeno per quanto mi consta, e di per sé tale da far presagire una traccia assai più robusta di aspetti legati al problema della generazione del vivente che, destinati a costituire un nodo problematico nella scottante disputa fra galileiani e gesuiti nella seconda metà del Seicento, risultano aver ricevuto non solo una non ingenua tematizzazione all'interno delle ricerche condotte da diversi membri dell'Accademia dei Lincei negli anni venti e trenta, ma di essere stati significativamente avvertiti come un campo strategico rispetto al quale l'adozione del microscopio comportava un irrimediabile chiusura dei termini in cui si andavano impostando fino ad allora le soluzioni.

Basterà in questa sede accennare brevemente a tre luoghi del *Tesoro Messicano*: due ancora del Faber, in uno dei quali si dà conto delle ricerche di Cesi relative allo scoprimento e alla descrizione *ope microscopi* di semi in diversi gruppi delle piante imperfette: “hactenus a Botanicis sine semine credita”.¹⁴ Il richiamo all'aristotelica *favago*, ovvero alla schiuma prodotta dai testacei, in cui Faber, predittivamente afferma che se qualcuno avesse a disposizione un microscopio più potente “ova testaceorum manifestissime reperturus esset”;¹⁵ una non meno notevole considerazione di Colonna all'interno delle sue *Annotationes*, volta a porre seriamente in dubbio la liceità della tradizionale suddivisione del mondo vegetale nelle due classi dei *perfecta* et *imperfecta* costituitasi sulla dottrina dei nascimenti spontanei, a seguito della quale viene riportata una delle tante osservazioni, condotte anche con l'ausilio del microscopio e accumulate negli anni, in cui si evince la preformazione del feto vegetale *ante germinationem*:

Lincei legata alla *Melissographia* e all'*Apiarium*: Schettini Piazza, E., “Teoria e sperimentazione nell'“Apiario” di Federico Cesi”, in Aa.Vv., *Convegno celebrativo*, cit., pp. 231-249; D. Freedberg, “Iconography Between the History of Art and the History of Science: Art, Science, and the Case of the Urban Bee, in Jones, C.A.-Galison, P., (eds.), *Picturing Science, Producing Art*, New York-London, Routledge, 1998, pp. 272-296.

¹⁴ *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit., p. 757: “Hoc oculorum praesidio Princeps Caesius noster plurimas plantas hactenus sine semine creditas, ditinctissimis seminibus luculenter turgentes per Pictorem suum ad hoc operis designatum in cartis delineari curavit”; sulle ricerche micologiche di Cesi, cui Faber allude, vd. Ubrizsy, A., “Il codice micologico di Federico Cesi”, *Rendiconti dell'accademia Nazionale dei lincei. Cl. di sc. fis. mat. e nat.*, LXVIII (1980), pp. 121-134; da vedere anche Alessandrini, A.-De Angelis, G.-Lanzara, P., “Il *Theatrum plantarum* di Federico Cesi nella Biblioteca dell'Institut de France”, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, classe di scienze fisiche e naturali*, LXXVII (1985), Roma, pp. 315-325.

¹⁵ *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus...*, cit. p. 757: “Ego [...] nihil dubito, si quis *Microscopio* hoc est, a me hoc nomine donato perpsicillo, uti vellet, quo res minutissimae triginta mille vicibus et amplius grandiores, quam in se sunt, apparere solent, veluti supra, cume de Lynce agerem, ex arithmetiis et geometricis principiis dedux, et favaginem hanc examinare posset, quin in hac, ova testaceorum manifestissima reperturus esset”.

Et nos observavimus in quamplurimis Plantis in Aequicolarum montibus omnes plantas in imo petiolo supra radicem folliculum habere quondam, veluti Ari florem exiguum, in quo plantulam exiguam veluti foetum complicatum extare vidimus intra folliculum uteri gerentem, integram, foliosam tantum, quae racemo vidua erat post annum proferenda, et quae racemosa, cum ipso exiguo, sed integro racemo convoluta.¹⁶

Sono, come è ben noto, le posizioni su cui, con ulteriori osservazioni ed esperienze convergeranno Anton Felice Marsili, Francesco Redi e Marcello Malpigli nel fuoco della polemica intorno alla generazione dei viventi con Athanasius Kircher, Giovan Battista Trionfetti e Filippo Buonanni, destinata ad infuocare la storia naturale in Italia nei decenni conclusivi del secolo diciassettesimo. Ma non solo la questione pur così decisiva del *modus generationis*, bensì un più comprensivo approccio ai fatti dell'anatomia umana e comparata: da Johann Faber a Domenico Panaroli, custode del Museo barberiniano, si vanno compiendo estese ricerche di anatomia comparata, fra cui varrà la pena ricordare quelle condotte sulle tartarughe e sul camaleonte, volte ad indagare i meccanismi legati alla fisiologia della respirazione, un tema già da solo capace di evocare ancora una volta alcune delle tappe della tradizione galileiana matura, da Nicola Stenone fino ad Antonio Vallisneri.

Si va così costituendo a questa altezza una serie di programmi di ricerca, che, come è stato recentemente documentato, chiariscono bene il configurarsi a Roma, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta in poi, di un fitto scambio di idee a cui partecipa una pluralità di attori: i galileiani romani, Raffaello Magiotti e Antonio Nardi, medici schietti come Giovanni Trulli, chirurgo alla Sapienza e celebre litotomo, eruditi come Cassiano dal Pozzo, che vediamo coinvolti nella costituzione di forme di penetrazione tra la fisica, l'idropneumatica e la dissezione anatomica.¹⁷

E' evidente allora quanto storicamente fu incisiva a Roma la immediata trasposizione della lezione galileiana nel solco delle scienze del vivente. Ciò consentì almeno che quanto prima del 1633 poteva essere auspicabilmente immaginato come un percorso parallelo alle novità celesti, risultasse poi effettivamente suscettibile di scongiurare un violento abbandono delle ragioni della scienza galileiana almeno nei canali entro cui questa poteva fecondare il sapere medico e naturale, coltivato a Roma fra gli anni Venti e Quaranta lungo traiettorie continuamente intersecanti le vicende della

¹⁶ *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit. p. 875.

¹⁷ Cfr. in merito Trabucco, O., "Delle cagioni delle febbri maligne' di Giovanni Alfonso Borelli. Una lettura contestuale", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXIX (2000), Firenze, pp. 236-280; ma vedi del medesimo in riferimento agli ambienti romani, "Scienza e comunicazione epistolare: il carteggio fra Marco Aurelio Severino e Cassiano dal Pozzo (con un'appendice di nuovi documenti)", *Giornale critico della filosofia italiana*, LXXVI (1997), Firenze, pp. 204-249.

Lince: Tobia Aldini,¹⁸ Enrico Corvino,¹⁹ Pietro Castelli,²⁰ Paolo Zacchia,²¹ il citato Panaroli, Alessandro Rondinini, erudito e naturalista, ricordato dal Faber nel *Tesoro Messicano*, abile costruttore di telescopi, e a cui molto probabilmente si rivolse Hodierna nel suo soggiorno romano del 1629 alla ricerca di un “buon occhialone”;²² tutti medici, speciali, naturalisti più o

¹⁸ Tobia Aldini, chimico e botanico, era il curatore degli Orti Farnesiani ed era in stretto contatto con i lincei romani: cfr. su di lui Cortesi, F., “Una lettera inedita di Tobia Aldini a Giovanni Faber”, *Annali di Botanica*, VII (1908), Roma, pp. 403-405; lo ricorda sempre Faber in *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit., p. 782.

¹⁹ Enrico Corvino, nativo di Delft, era noto speciale a Roma: era in contatto con i Lincei Romani e con Pietro Castelli, di cui divenne in seguito cognato: suo un opuscolo intitolato *Opinione d'Arigo Corvino di Delfo in Olandia Spetiale in Roma all'insegna dell'Aquila Imperiale circa il capitolo delle Durationi de Composti, che si legge nel fine dell'Antidotario Romano*, inserito in Castelli, P., *Discorso della Duratione dei Medicamenti*, Roma, Appresso Giacomo Mascardi, 1621, pp. 65-68; del Corvino era celebre l'orto privato costruito sul metodo cesalpino: cfr. ancora Castelli, P. *Hortus Messanensis*, Messanae, Typis Viduae Ioannis Francisci Bianco, 1640, *Herbarum scientiae studiosis*, p.n.n.: “Mire etiam in suo Horto construendo Romae laboravit circa plantarum secundum species dispositionem expertissimus botanicus Henricus Corvinus Delphensis, cognatus meus”.

²⁰ Su Pietro Castelli, cfr. Dollo, C., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, Guida, 1984, pp. 148-155, e Trabucco, O., “La corrispondenza tra Pietro Castelli e Marco Aurelio Severino (con un'appendice di lettere inedite)”, e Ottaviani, A., “Da Fabio Colonna a Paolo Boccone: momenti della storia della botanica fra Napoli e la Sicilia (con un'appendice di lettere inedite)”, in Dollo, C., (a cura di) *Filosofia e Scienze nella Sicilia dei Secoli XVI e XVII*, Catania, Centro Studi per la storia della filosofia in Sicilia, 1996, pp. 109-166; ora anche Trabucco, O., “Delle cagioni delle febbri maligne”, cit.

²¹ Su Paolo Zacchia, autore di un caposaldo della medicina legale, le *Quaestiones medico-legales*, vd. ora Pastore, A., *Il medico in tribunale*, Bellinzona, Casagrande, 1998.

²² Alessandro Rondanini era un nobile romano, esperto conoscitore di piante: fra i documenti relativi al Faber, conservati presso l'Archivio dell'ospizio degli Orfani; vi è un *Catalogus bulborum, radicum, tuberosarum, et fibrarum*, dell'orto privato del Rondanini, che Faber allestì nel 1618: cfr. Gabrieli, G., “Scritti di Giovanni Faber Linceo”, in Id., *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1989, vol. II, pp. 1177-1220, in part. p. 1179. Il catalogo fa parte della filza 413; per i passi in cui è ricordato dal Faber nel *Tesoro Messicano*, cfr. *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, cit., p. 729; su Hodierna vd. Dollo, C., *Filosofia e scienze in Sicilia*, Padova, CEDAM, 1979, pp. 87-104; Id., *Modelli scientifici*, cit., *passim*, e, sempre dello stesso, l'ampia introduzione in Hodierna, G.B., *Scritti di ottica. Inediti e rari*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 11-130; Foderà Serio, G.-Indorato, L.-Nastasi, P., “Light, Colors and Rainbow in Giovan Battista Hodierna (1597-1660)”, *Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze*, VIII (1983), Firenze, pp. 59-74; vd. inoltre Pavone, M., *Introduzione al pensiero di Giovanni Battista Hodierna filosofo astronomo dei primi Gattopardi*, 2 voll., Ragusa, Selim, 1982; Id., *La vita e le opere di Giovan Battista Hodierna*, Ragusa, Eirene, 1986; Id., *La scienza nuova e assoluta. Profilo biografico e scientifico e scritti inediti di Giovan Battista Hodierna*, Ragusa, Centro studi “G.B. Hodierna” 1997; in particolare sul trattato di anatomia artificiosa dedicato all'occhio della mosca, oltre alla citata edizione dei testi hodieiniani cura da Dollo, cfr. Pighetti, C., “G.B. Odierna e il suo discorso su ‘L'Occhio della Mosca’”, *Physis*, III (1961), Firenze, pp. 309-335; il richiamo al Rondanini da parte di Hodierna è ne *Il Nunzio del secolo cristallino*, che si può leggere in Pavone, M., *Introduzione*, cit., vol. I, pp. 145-183, in particolare p. 157.

meno noti, legati alla temperie della politica culturale barberiniana, così come agli ambienti più schiettamente dediti alla ricerca antiquaria ed erudita, da Francesco Angeloni, vicino all'Holstenius, segretario di Ippolito Aldobrandini, il cui museo ricco di curiosità naturalistiche e archeologiche era stato ampiamente pubblicizzato anche dallo Stelluti nel già citato *Persio*,²³ all'ubiquo Cassiano dal Pozzo, al quale si rivolgerà anche il giovane Francesco Redi nel suo soggiorno romano fra il 1649 e 1651, nel corso del quale l'aretino venne approfondendo i rapporti di collaborazione con il Magiotti.²⁴

Interpellando Giovanni Battista Doni, ancora l'Holstenius da Roma il 18 gennaio 1642 scriverà:

Oggi poi si è aggiunta anco la nuova perdita del Signor Galilei, che già non riguarda solamente Firenze, ma il Mondo universo, e tutto il secolo nostro, che da questo divin uomo ha ricevuto più splendore, che quasi da tutto il resto de' Filosofi ordinarii. Ora cessata l'invidia si comincerà a conoscer la sublimità di quell'ingegno, che a tutta la posterità servirà per scorta nel ricercare il vero tanto astruso, e seppellito tra il buio dell'opinioni.²⁵

L'augurio anche per Roma era però ben lontano dall'avverarsi, come non molti anni dopo sarebbe emerso dalla sconsolata confessione proprio del Magiotti in una lettera al Torricelli: "io per me posso ormai dire addio speculazioni, addio concetti geometrici, addio dimostrazioni".²⁶

A guisa di rappresentazione allegorica dei due estremi rappresentati dalle espressioni di Holstenius e di Magiotti, a Roma fra il 1649 e il 1651 usciva per le cure di Stelluti e di Cassiano Dal Pozzo, amministratori ed esecutori delle ultime volontà della Linceo, l'edizione completa del *Tesoro Messicano*. L'appassionata pagina in cui il Faber aveva celebrato le novità celesti del grande pisano era ancora presente, ma ormai essa era già indice di un mondo in cui era concesso di insediarsi, come uno dei curiosi intrecci del tempo di benjaminiana memoria, solo nelle forme che di quella lezione ne rappresentavano insieme la continuazione e la sconfitta.

²³ Cfr. Stelluti, F., *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato...*, In Roma, appresso Giacomo Mascardo, 1630, p. 167; su Stelluti vd. i saggi in *Francesco Stelluti Linceo di Fabriano*, Fabriano, Comune di Fabriano, 1986.

²⁴ Su questo passaggio romano di Redi vd. Guerrini, L., "Contributo critico alla biografia rediana: con uno studio su Stefano Lorenzini e le sue Osservazioni intorno alle torpedini", in Bernardi, W.-Guerrini, L., (a cura di), *Francesco Redi*, cit., pp. 47-49.

²⁵ Cfr. sempre Mirto, A., *Lucas Holstenius*, cit., p. 113.

²⁶ Traggo il passo da Torrini, M., "Due galileiani a Roma: Raffaello Magiotti e Antonio Nardi", in *La scuola galileiana. Prospettive di ricerca*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1979, p. 56.